

Giulia Lami

PER UNA STORIA DELLA CITTÀ DI ODESSA*

DOI 10.19229/1828-230X/51032021

SOMMARIO: *L'interesse per la storia della città portuale di Odessa, dalla sua fondazione nel XVIII secolo ai giorni nostri, ha conosciuto una ripresa nell'ultimo trentennio che ha portato a un significativo incremento della bibliografia sulle origini della città e il suo sviluppo, sulle sue peculiarità a paragone di altre città dell'Impero russo, prima fra tutte il suo carattere multi-etnico e multiculturale, la sua funzione di intermediaria fra la Russia e l'estero. Questa attenzione per Odessa, che si focalizza sul periodo fra '800 e '900, è connotata da una vena di "nostalgia" per una supposta età dell'oro rispetto alle tragedie del XX secolo e alla difficile situazione post-sovietica, che assume le vesti di un "mito" soprattutto a livello di divulgazione. L'articolo offre una ricognizione di questa bibliografia, e ripropone, per il periodo fra il '700 e l'800, una lettura della storia di Odessa, che tenga conto delle risorse archivistiche degli Stati preunitari italiani, con particolare riguardo all'Archivio di Stato di Torino, dove si conserva una parte significativa – e meritevole di una analisi approfondita – dei documenti del Consolato del Regno di Sardegna (1816-1859).*

PAROLE CHIAVE: *Odessa, Impero russo, Regno di Sardegna, Diplomazia, Consolato, Bibliografia, Archivi.*

ELEMENTS FOR A HISTORY OF ODESSA

ABSTRACT: *The interest in the history of the port city of Odessa, from its foundation in the eighteenth century to the present day, has experienced a recovery in the last thirty years which produced a significant increase of the bibliography on the origins of the city and its development, on its peculiarities compared to other cities of the Russian Empire, first of all its multi-ethnic and multicultural character, its function as an intermediary between Russia and abroad. This attention for Odessa, which focuses on the period between the 19th and 20th centuries, is characterized by a vein of "nostalgia" for a supposed past golden age compared to the tragedies of the 20th century and the difficult post-Soviet situation, which assumes the features of a "myth", especially at the level of popular cultural dissemination. The article offers a survey of this bibliography, and proposes, for the period between the 18th and 19th centuries, a reading of the history of Odessa, which takes into account the archival resources of the Italian pre-unification States, with particular regard to the Archive of State of Turin, where a significant part – and worthy of an in-depth analysis – of the documents of the Consulate of the Kingdom of Sardinia in Odessa (1816-1859) is preserved.*

KEYWORDS: *Odessa, Russian Empire, Kingdom of Sardinia, Diplomacy, Consulate, Bibliography, Archives.*

Gli scritti su Odessa, fin dalla sua fondazione, sottolineano l'eccezionalità di questo insediamento, legato ai piani estremamente ambiziosi – prometeici è stato detto – di Caterina II riguardo alla proiezione geopolitica e culturale russa, e pongono le basi per una sua mitizzazione, che se da un lato ha tenuto vivo l'interesse per la città e le sue vicende negli ultimi due secoli, dall'altro l'ha fortemente condizionato. Restano, peraltro, molti punti suscettibili di approfondimento riguardo alla sua storia, dalle origini a oggi, quali il suo ruolo nella storia dell'Impero russo, dell'URSS, dell'epoca post-sovietica, in cui, di tutte le identità odessite, si

* Abbreviazioni: Ast: Archivio di Stato di Torino.

è cercato di dar corpo a quella ucraina, in un insieme di contraddizioni difficili da sciogliere, per la persistenza di quella commistione fra realtà e leggenda da cui gli studi sono in vario grado influenzati¹.

Riportando il tema di Odessa sul terreno più propriamente storico, sottraendolo, almeno in parte, all'affascinante gioco di rimandi intertestuali così in voga ieri come oggi², vorremmo, in questo articolo, riprendere e sviluppare alcuni aspetti della vita di quella città portuale, così legata attraverso il Mar Nero al Mediterraneo, nel primo periodo della sua esistenza e cioè, essenzialmente, nella prima metà dell'Ottocento, quando fitti erano i suoi rapporti con gli Stati italiani preunitari, da cui provenivano molti dei suoi abitanti. Come osservatorio privilegiato, abbiamo scelto il Consolato del Regno di Sardegna, integrando la bibliografia più specifica sul periodo con l'esame del fondo relativo che si conserva presso l'archivio di Stato di Torino.

Il revival di Odessa fra storia e divulgazione

Alla città di Odessa è stata riservata negli ultimi vent'anni una grande attenzione, non solo nel mondo accademico. Il tema odessita, sotto varie angolazioni, ha riscosso successo anche presso il grande pubblico: basti pensare al libro di Charles King tradotto in italiano come *Splendore e tragedia di una città di sogno*³ o all'attività di valorizzazione e pubblicazione di fonti vecchie e nuove a cura degli ucraini⁴. Si sono del resto moltiplicate le iniziative dedicate alla storia della città e dei suoi abitanti sul web, quasi a ricreare una comunità fra le genti di ascendenza odessita sparse nel mondo⁵. In Francia, per esempio, primeggia il sito *Les amis d'Odessa*, che pubblica anche materiali genealogici, memorialistici, documentari di

¹ O. Gubar, P. Herlihy, *The Persuasive Power of the Odessa Myth*, in J. Czaplicka, N. Gelazis, B.A. Ruble (eds.), *Cities after the Fall of Communism: Reshaping Cultural Landscapes and European Identity*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2009; T. Richardson, *Kaleidoscopic Odessa: history and place in contemporary Ukraine*, University of Toronto Press, Toronto, 2008.

² N.V. Iljine, P. Herlihy, *Odessa Memories*, University of Washington Press, Seattle; London, 2003.

³ Ch. King, *Odessa: Genius and Death in a City of Dreams*, W.W. Norton, New York, 2011 (ed. it. Einaudi, 2013).

⁴ O. Gubar, *101 voprosov ob Odesse* [101 domande su Odessa], Optimum, Odessa, 2014; V. Kotov, *Anekdoty ot odessitov* [Aneddoti degli odessiti], Optimum, Odessa, 2003; A. Tret'jak, *Roždenie goroda* [La nascita della città], Optimum, Odessa, 2004. Si vedano, fra gli altri, i reprint di: D. Atlas, *Staraja Odessa, ee druž'ja i nedruži* [La vecchia Odessa, i suoi amici e nemici], Lasmai, Odessa, 2002; A.M. De Ribas, *Staraja Odessa* [La vecchia Odessa], Dimoff & Co, Moskva, 1995 [1913]; F. De Vollant (Frans de Wollant), *Essay of my service in Russia, 1787-1811*, Odessa Marine Trade Port, Odessa, 1999.

⁵ I. Némirovski, *"Un vieux rêve intime". Histoires, mémoires et représentations des juifs d'Odessa*, Thèse de doctorat Histoire, sociétés et civilisations, Sorbonne Paris Cité, 2016.

buon livello, che toccano vari argomenti, sotto rubriche dai titoli evocativi, quali “Contes et légendes”, “Chemins d’exil”, “Mémoire et nostalgie”, fra cui spicca “Odessa la juive”⁶. Non a caso, Guido Hausmann poteva intitolare un suo contributo già del 2003 *Paradise Anticipated. The Jews of Odessa in the 19th and 20th Centuries*, che dava conto dell’importanza nella memoria ebraica di una città «apparently imbued for many with a special aura and fascination»⁷.

Odessa è infatti entrata nei testi letterari e culturali come una fra le principali “città perdute” il cui ricordo è vivo nell’emigrazione seguita a guerre e rivoluzioni, al pari di altre città di vecchi imperi, dalle grandi capitali come Costantinopoli e Vienna, a quelle più piccole come Leopoli⁸ o Cracovia: a prescindere dalla città reale, e attuale, ne esiste una parallela, dove la nostalgia e la mitizzazione si incontrano⁹.

Senz’altro il luogo comune più diffuso è quello di una natura multietnica e multiculturale di Odessa, che in molte “narrazioni” post imperiali conserva una sua specifica vitalità¹⁰. Sintetizzando un argomento che richiederebbe molto spazio per essere adeguatamente sviluppato¹¹, si può dire che la principale comunità etnica era quella dei russi, collocati nello strato più alto e più basso della scala sociale, quasi assenti nei ranghi della borghesia. Gli ucraini costituivano un gruppo relativamente ampio fra i popoli slavi presenti in città, ma la loro percentuale sulla popolazione totale era bassa, essendo scarsamente urbanizzati, qui, come nel resto dell’impero. Lo status sociale dei polacchi era simile a quello dei russi, con una forte polarizzazione fra ricchi e poveri: era questo del resto il caso degli slavi in generale, fra cui bielorusi, bulgari e cechi, impiegati in lavori poco qualificati. Diverso il caso degli ebrei, la cui crescita numerica e sociale fu costante lungo l’Ottocento, nonostante il fatto che le leggi promosse nel 1882 dal ministro Ignat’ev ne limitassero i diritti anche in una città che era sempre stata, per la sua giovinezza e vocazione cosmopolita, più accogliente

⁶ *Les Amis d’Odessa. 1914-2017*, <https://en.amis-odessa.fr/>

⁷ Questo contributo si inseriva in un fascicolo dello «Jahrbuch des Simon-Dubnow-Instituts» a cura di Dan Diner sull’ebraismo dell’Europa orientale. Cfr. G. Hausmann, *Paradise Anticipated. The Jews of Odessa in the 19th and 20th Centuries*, «Jahrbuch des Simon-Dubnow-Instituts», n. 2 (2003), pp. 151-181, p. 151.

⁸ M.G. Bartolini, G. Brogi Bercoff (a cura di), *Kiev e Leopoli. Il “testo” culturale*, Firenze University Press, Firenze, 2007.

⁹ A. Ferrari, G. Lami, *Odessa - The Russian Portal to the Black Sea in the pre-revolutionary period*, relazione presentata al XXII Congresso Internazionale di Scienze Storiche, Jinan 2015, <https://www.gcsc.it/cish/congressi/>

¹⁰ J. Schlör, *Odessity: in Search of Transnational Odessa (or Odessa the best city in the world: All about Odessa and a great many jokes)* in C. Facchini (ed.), *Modernity and the Cities of the Jews*, «Quest. Issues in Contemporary Jewish History. Journal of Fondazione CDEC», n. 2 (2011). [url: www.quest-cdecjournal.it/focus.php?id=220](http://www.quest-cdecjournal.it/focus.php?id=220)

¹¹ P. Herlihy, *The Ethnic Composition of Odessa in the Nineteenth Century*, «Harvard Ukrainian Studies», vol. I, n. 1 (1977), pp. 53-78; A. Ferrari, G. Lami, *Odessa cit.*

delle altre. Senz'altro il governo russo incoraggiò gli stranieri a stabilirsi a Odessa e nel suo hinterland: non fu solo il caso dei greci, dei francesi e degli italiani, ma anche dei tedeschi. Di questa varietà della popolazione della Nuova Russia e di Odessa fanno fede gli innumerevoli racconti di viaggio di cui si fa vanto la bibliografia odessita¹².

Come scrive Neil Ascherson in *Black sea*¹³, tuttavia

an ancient multi-ethnic community is a rich culture to grow up in. Bosnia was once like that. So was Odessa before the Bolshevik Revolution, or Vilnius, in Lithuania, before the Second World War. The symbiosis of many nationalities, religion and languages in one place has always appealed to foreign visitors, and never more than today's epoch of nationalist upheaval. But nostalgia makes bad history. The symbiosis has often been more apparent than real. Living together does not mean growing together. Different ethnic groups may coexist for centuries, practising the borrowing and visiting good neighbours, sitting on the same school bench and serving in the same imperial regiments, without losing their underlying mutual distrust.

Questa amara considerazione è tanto più fondata se si considera che proprio la popolazione ebraica di Odessa, al centro di un'importante serie di studi e rievocazioni¹⁴, fu vittima nel corso dell'Ottocento di episodi di violenza nel 1821, 1849, 1859, 1871, 1881, spesso dovuti a frizioni economiche con altre comunità, come, soprattutto nel caso del 1821 e del 1881, quella greca¹⁵. In genere questi episodi vengono rimossi dalle nar-

¹² A. Cross, *In the Land of the Romanovs: An Annotated Bibliography of First-hand English accounts of the Russian Empire, 1613-1917*, OpenBook Publishers, Cambridge, Uk, 2014.

¹³ N. Ascherson, *Black sea. Coast and Conquests. From Pericles to Putin*, Vintage Book, London, 2015, p. 225. Molte memorie confermano questa "naturale" separazione fra comunità già sui banchi di scuola. Si veda N. Ascherson, A. Bartis, M. Cartarescu *et al.*, *Odessa Transfer, Chroniques de la mer Noire*, Noir sur Blanc, Paris, 2011.

¹⁴ J. Tanny, *City of Rogues and Schnorrers: Russia's Jews and the Myth of Old Odessa*, Indiana University Press, Bloomington, IN, 2011. Si vedano anche: S.J. Zipperstein, *The Jews of Odessa: A Cultural History, 1794-1881*, Stanford University Press, Stanford, CA, 1985; I. Kotler, *Ocherki po istorii evreev v Ukrainy* [Saggi sulla storia degli ebrei in Ucraina], Noi, Jerusalem, 1996; M. Polishcuk, *Evrej Odessii i Novorossii: social'no-političeskaja istorija evreev Odessy i drugich gorodov Novorossii 1881-1904* [Gli ebrei d'Odessa e della Nuova Russia: storia sociale e politica degli ebrei d'Odessa e di altre città della Nuova Russia. 1881-1904], Mosty kul'tury, Moskva, 2002; L.G. Belousova, T.E. Volkova (a cura di), *Evrei Odessy i juga Ukrainy: istorija v dokumentach* [Gli ebrei di Odessa e del Sud dell'Ucraina: la storia nei documenti], Studija Negociant, Odessa, 2002; J.D. Klier, *A Port, not a Shtetl: Reflections on the Distinctiveness of Odessa*, «Jewish Culture and History», vol. 4, n. 2 (2001), pp. 173-178.

¹⁵ O. Pritsak, *The Pogroms of 1881*, «Harvard Ukrainian Studies», vol. 11, n. 1/2 (1987), pp. 8-43; P. Herlihy, *Odessa. A History. 1794-1914*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1986, p. 299; Ead., *Port Jews of Odessa and Trieste. A Tale of Two Cities*, «Jahrbuch des Simon-Dubnow-Instituts», n. 2 (2003), pp. 183-198; M. Vassilikou, *Greeks and Jews in Salonika and Odessa: Inter-ethnic Relations in Cosmopolitan Port Cities*, in D. Cesarini (ed.), *Port Jews: Jewish Communities in Cosmopolitan Maritime Trading Centres, 1550-1950*, Frank Cass, London, 2002, pp. 155-172.

razioni su Odessa, in quanto contrastano con l'immagine di un'età dell'oro ottocentesca, forse perché gli stessi contemporanei, a partire dagli ebrei stessi, tendevano a sminuirne l'importanza, nel quadro di una convivenza che si riteneva passibile di un continuo miglioramento¹⁶, specialmente se si paragonava la situazione d'Odessa con quella d'altre realtà dell'Impero russo, dove le autorità non solo non intervenivano in caso di pogrom, ma addirittura li favorivano¹⁷.

Già nell'ultimo ventennio del XIX secolo e poi, senz'altro, con il XX secolo, tuttavia, anche qui si affermò progressivamente un'aggressiva forma d'antisemitismo, come testimonia il pogrom del 1905, spesso appiattito sullo sfondo degli avvenimenti rivoluzionari che ebbero luogo quell'anno in Russia, ma che segnò un punto di rottura nel percorso di coabitazione e/o assimilazione degli ebrei odessiti, inducendo molti di loro ad abbandonare la città e ingenerando in alcuni la convinzione che gli ebrei dovessero trovare vie nuove per raggiungere la propria piena emancipazione, invece d'attendere dall'esterno: così fu per il leader sionista Vladimir Evgen'evič (Zeev) Žabotinskij (1880-1940), come già era stato, nel 1881 per Lev Semënovič (Leo) Pinsker (1821-1891), il pioniere del nazionalismo ebraico¹⁸.

L'immagine di Odessa come città ebraica, assurta a simbolo di un passato congelato, per molti aspetti, all'Ottocento, ché già il Novecento si rivelava fin dai suoi esordi foriero di tragedie¹⁹, si spiega se si tiene conto che fra la seconda metà del secolo XIX e il primo quarto del XX qui viveva la terza maggiore comunità ebraica del mondo dopo New York e Varsavia, e che il suo contributo all'economia, al progresso della Russia, ma anche alla sua cultura – e a quella mondiale – è stato notevole. A questa immagine, riflessa molto bene nei musei cittadini, fra cui senz'altro il Museo degli ebrei di Odessa (*Migdal Shorashim*) e il Museo della Letteratura²⁰, si affianca quella d'una Odessa francese, greca, italiana, su cui, tuttavia, gli

¹⁶ J. Tarnopol, *Notices historiques et caractéristiques sur les israélites d'Odessa; précédées d'un aperçu général sur l'état du peuple israélite en Russie*, A. Braun, Odessa, 1855.

¹⁷ J.D. Klier and S. Lambroza (eds), *Pogroms: Anti-Jewish Violence in Modern Russian History*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992.

¹⁸ L. Pinsker, medico di Odessa, pubblicò nel 1882 in tedesco il pamphlet *Autoemancipation! Mahnruf an seine Stammgenossen, von einem russischen Jude* considerato alla base dell'idea sionista.

¹⁹ Gli ebrei di Odessa e del suo *hinterland* furono sterminati durante l'occupazione romana (1941-1942), ma gli studi in proposito sono molto scarsi. Cfr. E. Dreyfus, *L'enfer d'Odessa: "La catastrophe juive" (octobre 1941-mars 1942)*, <https://www.amis-odessa.fr/la-shoah-par-ball>

Si veda anche (amis-odessa.fr) la lista degli ebrei nati a Odessa estratta da *Le Mémorial de la Déportation des Juifs de France* di S. Klarsfeld, messa in linea da Jean-Pierre Stroweis: stevemorse.org/france

²⁰ I. Nëmirovsky, *Le musée de la littérature*, <https://www.amis-odessa.fr/musee-litterature>

studi particolari sono più scarsi²¹, anche se i riferimenti memorialistici e letterari sono estremamente abbondanti. Forse li riassume meglio uno scritto autobiografico di Žabotinskij²², che esalta il ruolo di italiani, francesi e greci nel costruire la città, consapevole però che «l'édification de notre ville est le résultat d'un processus complexe. Sept peuples, au moins, se sont unis en faisant don qui de son génie, qui de sa sueur afin de fonder cette perle de l'univers [...] Mais en n'évoquant que ces sept peuples, j'en ai involontairement offensé cinq ou six autres».

Come stupirsi, quindi, se più popoli possono avanzare una rivendicazione sulla città di Odessa?

[...] ils ont en tout honneur et sincérité participé, sous un soleil souriant et parmi les odeurs de la mer, des acacias et de l'ail, à l'édification de ma ville, véritable enfant de la Société des nations même si l'enfant est né avant celles qui en furent les mères.

Se il tema della greicità di Odessa resta più legato alla scelta della sua denominazione, con il chiaro rimando alla classicità, all'antichità degli insediamenti greci in quelle zone²³, il tema dell'italianità di Odessa è stato introdotto in campo storiografico da Anna Makolkin, che la definì «the last Italian Black Sea colony»²⁴, lamentando il fatto che del ruolo degli «italiani» nella sua fondazione, nel suo accrescimento e soprattutto abbellimento non si tenesse conto, non solo in Russia e in Ucraina, ancor prima del 1991, ma anche in Occidente, Italia compresa. Gli strali della Makolkin sull'oblio degli italiani non erano affatto infondati: quante volte, anche a livello divulgativo, specie in ambito anglosassone o slavo, si omette il riferimento agli italiani e al loro ruolo? Giustamente Aldo Ferrari ha sottolineato il debito che Odessa ha nei confronti degli italiani, ricordando, accanto a coloro che operavano in campo commerciale e marittimo, anche gli artisti, i pittori, gli attori, i musicisti che furono attivi in città lungo tutto l'Ottocento, nonché la comprovata diffusione dell'italia-

²¹ Il miglior quadro di riferimento resta il libro di P. Herlihy, *Odessa. A History. 1794-1914* cit.

²² Vladimir Zeev Žabotinskij, *Ma Capitale* (estratto tradotto da Boris Czerny), in F. Conte e F. Gréciet (éd.), *Les chemins d'Odessa*, «Cahiers slaves», n. 14 (2016), pp. 259-261, www.persee.fr/issue/casla_1283-3878_2016_num_14_1

Il brano di Žabotinskij è tratto dallo scritto autobiografico che Ž. scrisse con lo pseudonimo Altalena: *Causeries*, Art Voltaire, Paris, 1930 (in russo). Cfr. <http://www.litmir.net/bd/?b=131680>

²³ Non mancano tuttavia riferimenti in molti testi sulla storia d'Odessa alla comunità greca e alle sue vicende. Si veda ad es. *The Greeks of Odessa: Diaspora Leadership in late Imperial Russia*, East European Monographs, Boulder, CO; New York, NY, distributed by Columbia University Press, 2004.

²⁴ A. Makolkin, *A History of Odessa, the Last Italian Black Sea Colony*, The Edwin Mellen Press, Lewiston, NY, 2004.

no, sia come seconda lingua in molti contesti, sia, più in generale, come lingua franca²⁵.

Il libro della Makolkin, però, nonostante l'onestà del suo impegno pro-italiano, è carente dal punto di vista scientifico, per la difficoltà dell'autrice a maneggiare le fonti, di cui pure è ampiamente corredato. Maggiore solidità hanno gli studi francesi, per quanto si siano più sviluppati, come abbiamo detto, in campo letterario e culturale, con particolare riguardo alla memorialistica²⁶. Dal punto di vista storico, emergono i lavori dedicati alla figura del duca di Richelieu²⁷ – l'illustre emigrato che servì sotto Alessandro I come governatore di Odessa dal 1803 al 1814 – che sottolineano l'impronta francese ch'egli diede alla città, seguito in questo dal suo connazionale conte di Langeron, governatore della Nuova Russia dal 1816 al 1822, e alcune raccolte di contributi, fra cui quella curata da F. Conte e F. Gréciet per «Cahiers slaves»²⁸.

Se si guarda al complesso degli scritti su Odessa, si nota il ripetersi di alcune particolarità, che meritano un esame critico, perché a volte veicolano molte imprecisioni, su cui vale la pena di soffermarsi. Un punto a nostro avviso ancora oggetto di discussione è la storia delle sue origini, nonostante la quasi totalità degli scritti parta proprio da questa narrazione, che è entrata subito nel mito d'Odessa, fatto proprio dai suoi abitanti fin dal primo momento. Restano celebri, a ragione, le parole del duca di Richelieu in una sua *Mémoire sur Odessa* del 1813: «Odessa, et la Nouvelle Russie en général, ont fait dans un très-court espace de temps des progrès tels, qu'aucun pays dans aucun temps ne peut, je crois, rien offrir de semblable»²⁹.

²⁵ A. Ferrari, *Quando Odessa parlava italiano*, in *L'Ucraina fra noi e Putin*, «LIMES», vol. 4 (2014), pp. 141-145; si veda anche H. Rojas Gomez, *Migrazioni italiane in Crimea e Nuova Russia*, in A. Ferrari, E. Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*, Ed. Ca' Foscari, Venezia, 2017, pp. 117-144.

²⁶ S. Treiner (éd.), *Le goût d'Odessa*, Mercure de France, Paris, 2005. Si veda anche M. Gurfinkel, *Le roman d'Odessa. Ukraine, l'utopie russe et le genie juif*, Éd. du Rocher, Paris, 2005.

²⁷ Si veda *Introduction. Les Français et la naissance de la ville d'Odessa*, in E. Polevchtchikova, D. Triaire (éd.), *Lettres d'Odessa du duc de Richelieu 1803-1814*, Centre international d'étude du XVIII^e siècle, Ferney-Voltaire, 2014; E. de Waresquiel, *Le duc de Richelieu, 1766-1822. Un sentimental en politique*, Perrin, Paris, 2009 [1990].

²⁸ F. Conte, F. Gréciet (éd.), *Les chemins d'Odessa* cit.

²⁹ Le Duc de Richelieu, *Correspondance et documents. 1766-1822*. Publiés par M. Polotsoff, Président de la Société Impériale de Russie, «Recueil de la Société Impériale d'Histoire de Russie», vol. 54 (1887), p. 369. Citato anche in E. Polevchtchikova, *Espoirs et déceptions d'Odessa dans le premier quart du XIXe siècle*, in F. Conte, F. Gréciet (éd.), *Les chemins d'Odessa* cit., pp. 91-104, p. 91.

Le controversie sugli inizi d'Odessa. Da de Ribas a Richelieu

Odessa giocò, a partire dalla fine del XVIII secolo, un grande ruolo nello sviluppo della Nuova Russia, creata da Caterina II a coronamento di un lungo conflitto con gli ottomani e i loro vassalli tatarsi, iniziato già con Pietro il Grande. Finalmente, a conclusione della guerra russo-turca del 1768-1774, si arrivò al trattato di Küçük Kaynarca (“piccola fonte calda”, oggi Kaïnardja, nel nord-est della Bulgaria), che stabiliva condizioni molto favorevoli per la Russia³⁰. In sostanza, il chanato tataro di Crimea, nato dalla dissoluzione dell’Orda d’Oro e vassallo della Porta, smise di costituire un problema alla frontiera russa, finché acquistò indipendenza e passò rapidamente sotto il controllo dei russi (1783), che ottennero inoltre il diritto di poter circolare liberamente attraverso gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli e così di commerciare con tutti i porti del Levante ottomano.

Nel 1778 Caterina II costruì la città di Cherson, alla foce del Dnepr, pensando di farne un porto importante per tutta la regione; nel 1779, fondò Mariupol’, sul Mar d’Azov, seguita, nel 1788, da Nikolaev (Mykolaïv in ucr.), alla foce del Bug meridionale. Queste nuove città – fra cui anche Azov (l’antica Tanais, Tana in it.) e Taganrog – oltre a segnare la presenza russa sulle coste del Mar Nero, offrivano punti di riferimento ai mercanti provenienti dal Mediterraneo. In particolare, se si considera Cherson, si vede molto bene come avesse subito sviluppato relazioni con Costantinopoli e l’Arcipelago e anche con Marsiglia, Livorno, Trieste, mobilitando francesi, italiani, austriaci in cerca di nuove rotte commerciali. Tuttavia Cherson non aveva le caratteristiche adatte perché vi si creasse un porto russo sul Mar Nero in grado di ricevere i prodotti dei vasti territori imperiali e di esportarli all’esterno attraverso le acque di quello stesso mare, ben più caldo e navigabile del Baltico o del Mar Bianco. Con la Pace di Jassy (Iași, Romania) – a conclusione del conflitto russo-turco del 1787-1792 –, ma soprattutto dopo la spartizione della Confederazione polacco-lituana, con cui la Russia acquisì le province di quel regno che erano più prossime al Mar Nero, diventò prioritaria la ricerca di un luogo più conveniente di Cherson per costruire un porto.

La scelta cadde sul villaggio tataro di Chadžibej, situato su alture a strapiombo sul Mar Nero, dove gli ottomani per difendere la loro frontiera settentrionale avevano eretto una fortezza chiamata Yeni-Dünya, che era stata conquistata dai russi nel 1789. La storia di questa conquista è

³⁰ Sulla dimensione europea del conflitto tra i due Imperi e i suoi riflessi sul Mare Nostrum si veda S. Bottari, *Alle origini della Questione d’Oriente. Il conflitto russo turco del 1768-1774 e la diplomazia degli Stati italiani*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma, 2018.

strettamente legata alla figura di Giuseppe-Osip de Ribas (1749?-1800), un ex militare napoletano d'origine spagnola, entrato al servizio dei russi, sul cui nome, come sulle origini, e in generale sulla sua biografia, si possono riscontrare molte imprecisioni, come rileva Giovanna Moracci³¹, che ha condotto un approfondito studio nell'Archivio di Stato di Napoli sulla famiglia de Ribas. Non risulta quindi confermato, come in certe fonti russe, poi riprese da altri, fra cui Charles King, che il nome fosse "Ribas y Boyons". I de Ribas erano sì una famiglia spagnola, ma della piccola nobiltà, arrivata in Italia agli inizi degli anni '30 del XVIII secolo, con Don Carlos di Borbone³², che si radicò ben presto nella realtà partenopea. Giuseppe – conosciuto anche come José, Joseph, Iosif, Osip Ribas, de-Ribas, De-Ribas, Deribas alla russa e Deribier alla francese – era il primogenito di Don Miguel de Ribas e, pare, di una irlandese. A nostro avviso non può essere definito solo come "mercenario" o "avventuriero", benché la sua vita rientri «negli schemi dell'avventurismo settecentesco» come ben sottolinea G. Moracci.

La sua origine in una famiglia della piccola nobiltà, che nella società napoletana era una classe «estremamente fluttuante», di «incerta collocazione sociale e quindi sensibile ad ogni sollecitazione», lo spinse a cercare «non una sistemazione, che già aveva, ma una fortuna più grande di quella che poteva offrirgli una carriera nell'esercito borbonico»³³. L'occasione gli si presentò a Livorno, dove era presente la flotta russa, quando conobbe il comandante delle forze navali russe, Aleksej Grigor'evič Orlov (1737-1807). De Ribas abbandonò Napoli nel 1769, e riuscì a entrare, per tramite di Orlov, come volontario nell'esercito russo, dove fu accolto ufficialmente nel 1774, diventando già nel 1776 colonnello.

Era animato dallo spirito d'avventura proprio dei giovani di talento, ma di modesta fortuna ai quali il XVIII secolo offriva la possibilità di affermarsi, cambiando paese e costumi: Giuseppe divenne così Osip Michajlovič, si stabilì a San Pietroburgo, pur conservando legami con la capitale borbonica che intratteneva rapporti commerciali e diplomatici con la Russia di Caterina II³⁴ e incominciò a introdursi a Corte. Si sposò con la figlia naturale del pedagogo Ivan Ivanovič Beckoj, Anastasija Ivanovna Sokolova, dama dell'Imperatrice, ricca e influente. Ma il suo

³¹ G. Moracci, *Una famiglia di frontiera*, in Ead. (a cura di), M. de Ribas, *Saggio sulla città di Odessa. E altri documenti dell'Archivio di Stato di Napoli*, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Genova, 1988, pp. 3-38.

³² Carlo di Borbone, Infante di Spagna, dapprima duca di Parma e Piacenza come Carlo I (1731), poi re di Napoli come Carlo VII (1734) e di Sicilia come Carlo V (1735) e infine re di Spagna come Carlo III (1759).

³³ G. Moracci, *Una famiglia di frontiera* cit., p. 8.

³⁴ M. Di Filippo, *Per una storia dei rapporti fra il Regno Di Napoli e l'Impero russo*, in D. Rizzi, A. Shishkin (a cura di), *Archivio russo-italiano IV*, Europa orientalis, Salerno, 2005, pp. 243-295.

successo fu legato alle guerre contro gli ottomani: divenne generale e mostrò il suo valore nella presa di Chadžibej, in seguito alla quale ottenne il comando della flotta del Dnepr; nel 1790, era a capo della flotta in occasione della conquista di Tučka et Isačka; infine prese la fortezza di Izmail, l'ultima cittadella turca.

Una curiosa coincidenza storica³⁵ è che sotto Izmail si trovarono, quattro anni prima della fondazione di Odessa, ben quattro personaggi strettamente legati al suo destino: de Ribas, il fondatore, de Wollant, suo immediato collaboratore e artefice del piano urbanistico, il duca di Richelieu e il conte di Langeron, che l'avrebbero governata successivamente, l'uno dal 1803 al 1814 e l'altro dal 1816 al 1822.

Il giovane Armand du Plessis, duca di Fronsac, poi duca di Richelieu, scrisse con entusiasmo, quando combatteva per la Russia agli ordini di de Ribas, che si trattava di un uomo «ambizioso e intraprendente», notevole per la sua valentia militare³⁶, e fu proprio grazie al ruolo avuto nella vittoria russa che Giuseppe de Ribas fu uno dei tre negoziatori russi alla Conferenza di Pace di Jassy nel 1792. Nel 1794, presentò quindi al Governatore generale della Nuova Russia, Platon Aleksandrovič Zubov – favorito di Caterina II –, il suo progetto per la messa in valore di Chadžibej come nuovo porto russo, ricevendo l'autorizzazione e i fondi necessari.

Il progetto era di trasformare il luogo dove si trovavano il villaggio di Chadžibej e la fortezza di Yeni-Dünya in una grande città portuale, secondo un disegno che animava da tempo Caterina II, come rivela la corrispondenza dell'Imperatrice con il diplomatico Stefano Rivarola, inviato in Russia nel 1783 dalla repubblica di Genova³⁷. Un porto di tipo europeo sul Mar Nero avrebbe potuto simboleggiare l'apertura della Russia verso Sud, come San Pietroburgo era la “finestra” dell'Impero al Nord³⁸.

Il fatto che, negli anni '70-'80 del XVIII secolo, erano stati stabiliti rapporti diplomatici fra gli Stati italiani – Venezia, Genova, Napoli, Regno di Sardegna, Granducato di Toscana – e l'Impero zarista³⁹ ha certamente contribuito all'idea di creare un porto che legasse il Mar Nero al Medi-

³⁵ Così rileva A.M. De Ribas, *Staraja Odessa* [La vecchia Odessa] cit., p. 24.

³⁶ G. Moracci, *Una famiglia di frontiera* cit., pp. 12-13.

³⁷ A. Makolkin, *A History of Odessa* cit., pp. 36-37. Su Stefano Bonaventura Rivarola, marchese di Murazzano: R. Sinigaglia, *Genova e Russia. La missione Rivarola a Pietroburgo (1783-1785)*, Graphos, Genova, 1994.

³⁸ La metafora della città di Pietroburgo come “finestra sull'Europa” fu diffusa dall'erudito e viaggiatore Francesco Algarotti (1712-1764). Si veda la quarta delle *Lettres du comte Algarotti sur la Russie*, traduites de l'italien, Londres, 1769. Si veda anche: F. Algarotti, *Viaggi di Russia*, a cura di W. Spaggiari, Guanda, Parma, 1991.

³⁹ G. Berti, *Russia e stati italiani nel Risorgimento*, Einaudi, Torino, 1957. M. Mafrici, *Le relazioni diplomatiche e commerciali tra il Regno di Napoli e l'Impero russo nel secolo dei Lumi*, in R. Sabbatini, P. Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 219-240.

terraneo e più in generale la Russia al mondo. La zarina tedesca era molto aperta alle influenze politiche e culturali italiane e soprattutto alla possibilità che gli Stati italiani potevano offrirle nel gioco strategico e commerciale che intraprendeva in Europa. Nel suo slancio di modernizzare la Russia per farne una grande potenza, Caterina II non disdegnava di ascoltare consigli dei personaggi più diversi e così fu nel caso di de Ribas, cui accordò piena fiducia.

Le ragioni della scelta di Chadžibej e di Yeni-Dünya sono ben spiegate da Charles King nel suo libro su Odessa: il sito era vicino alle foci dei maggiori fiumi dell'Europa orientale⁴⁰, quali il Danubio, il Dnestr, il Dnepr, il Bug. Il villaggio di Chadžibej era un luogo di passaggio delle greggi che pascolavano lungo le rive meridionali, dei prodotti agricoli provenienti dalla Volinia, dalla Podolia e anche del traffico commerciale proveniente dalla Polonia e dal Mar Baltico. Ma, soprattutto, l'ampiezza della baia, la profondità delle acque, il clima dolce, l'accesso immediato al mare aperto offrivano la condizione unica in Russia per l'installazione di un porto accessibile tutto l'anno da parte di ogni genere di imbarcazione.

Secondo Charles King, fu de Ribas – influenzato probabilmente dalla scoperta avvenuta poco prima della sua nascita del sito di Pompei – che propose di chiamare la costituenda città “Odessos”, dal nome d'una antica colonia greca del Mar Nero⁴¹; nel 1795 il nome divenne ufficialmente “Odessa”, «versione femminile di un nome che resterà associato per sempre all'antico Odisseo, l'astuto guerriero e navigatore greco», per volontà dell'imperatrice⁴².

De Ribas poté dar corso ai lavori seguendo il piano disegnato dall'ingegnere – definito “di nazione olandese” – Frans de Wollant⁴³. Due stranieri furono dunque all'origine di Odessa, due personaggi che avevano trovato nella Russia di Caterina II la possibilità di dispiegare le proprie capacità. È senz'altro sbagliato affermare che fu de Ribas a disegnare il piano della città o a chiamare a Odessa specialisti dall'Italia – come ingegneri ed architetti –, anticipando sviluppi che si ebbero invece nell'epoca successiva⁴⁴, ma è errato anche sminuirne il ruolo. Fu infatti de

⁴⁰ Ch. King, *Odessa cit.*, p. 34.

⁴¹ Il sito di Odessus si trova presso Varna (Bulgaria). Sull'attribuzione a de Ribas del nome non vi è concordia. Era del resto una prassi emergente all'epoca di Potëmkin, come riconosce lo stesso King, per tutte le nuove città della steppa o del Mar Nero, trovare un toponimo greco, in genere però maschile, che veniva russificato.

⁴² Ch. King, *Odessa cit.*, p. 36. Anche di questo fatto, riportato in molti testi antichi e moderni, non v'è certezza.

⁴³ De Wollant era d'origine brabantina, d'Anversa; il suo nome era forse François-Paul Sainte de Wollant. In Russia fu chiamato Franz Pavlovič de Vollan o De Voland (De-Voland) o Devolan e anche Sent-Devolan.

⁴⁴ Come A. Makolkin nei suoi lavori. Si veda la recensione molto critica – e fondata – di P. Herlihy (*Book Reviews*, «Canadian Slavonic Papers», vol. 50, n. 3-4, (2008), pp. 499-598,

Ribas a decidere la prima organizzazione della città, «acquistando lui stesso due lotti in via Pol'skaja»⁴⁵. In generale si parla della città e del suo porto come un tutto unico, anche se nella realtà la loro costruzione non procedette simultaneamente e quindi andrebbe studiata separatamente⁴⁶.

De Ribas inviò il 4 giugno 1796 una lettera – tradotta dal francese e pubblicata dal suo pronipote Alessandro de Ribas, letterato e studioso di Odessa –, all'ambasciatore russo presso la corte di Vienna, Andrej Kirillovič Razumovskij, in cui spiegava come il peso della costruzione della città e del porto ricadesse su di lui, a partire dal 22 agosto del 1794, quando erano iniziati i lavori. Scriveva che ormai era avviata, secondo i progetti e i piani di de Wollant, ma sotto la propria supervisione, la costruzione della quarantena, della dogana, della borsa, dell'ospedale, della magistratura, degli arsenali, delle chiese e affermava che sarebbe stata ultimata entro l'anno; il molo principale, invece, con tutta l'attrezzatura, sarebbe stato completato nel 1797⁴⁷.

Sottolineiamo che, nella stessa lettera, de Ribas parlava anche dell'importanza strategica della città e del suo porto, nel doppio aspetto commerciale e militare, su cui in genere le fonti non si soffermano: Odessa, da cui si poteva raggiungere Costantinopoli in 48 ore, «con vento normale», era protetta da una linea che si appoggiava alle fortezze sul Dnestr di Ovidiopol', di fronte a Akkerman (Bilhorod-Dnistrovs'kyj in Ucraina) e di Tiraspol', di fronte a Bender (Tighina, in Transnistria).

De Ribas si era assunto un grande impegno, che confidava di portare a termine senza problemi, ma con la scomparsa, proprio nel 1796, della sua protettrice Caterina II le sue fortune declinarono, perché il nuovo imperatore Paolo I, come è noto, procedette subito a liberarsi dei servitori dello Stato dell'epoca precedente. Il fatto è che de Ribas era comunque uno straniero, utile forse, ma mal visto da tutti coloro che non sopportavano la politica di cooptazione decisamente “cosmopolita” di Caterina II. Non è un caso che anche l'ingegner de Wollant avesse a patire una sorta di persecuzione, di cui scrisse nei suoi diari oggi pubblicati⁴⁸. Il giudizio di Charles King è categorico: il progetto d'Odessa fu abbandonato e il sogno di de Ribas di fondare una sorta di «Napoli orientale» declinò; in realtà, dopo un triennio di stasi, si decise di riprendere i lavori, anche sulla base di un rapporto favorevole, sostenuto

pp. 538-539) a A. Makolkin, *The Nineteenth Century in Odessa: One Hundred Years of Italian Culture on the Shores of the Black Sea (1794-1894)*, The Edwin Mellen Press, Lewiston, NY, 2007.

⁴⁵ G. Moracci, *Una famiglia di frontiera* cit., p. 14.

⁴⁶ Per quanto indirizzato al grande pubblico, interessante, per documenti e disegni, è N. Gleb-Košanskij, *Port i Odessa. 200 let. Iz istorii porta, goroda i kraja* [Il porto e Odessa. Duecento anni. Dalla storia del porto, della città, della regione], Vist', Odessa, 1994.

⁴⁷ A.M. De Ribas, *Staraja Odessa* cit., p. 15.

⁴⁸ F. de Volland (Frans de Wollant), *Essay of my service in Russia, 1787-1811* cit.

proprio da Giuseppe de Ribas, in qualità di vice Ammiraglio e «Vice Presidente aggiunto del Colleggio dell'Ammiraglio»⁴⁹.

È stato sostenuto che de Ribas avrebbe avuto un ruolo nell'intrigo che portò alla deposizione e all'assassinio di Paolo I, ma questo non è dimostrato: egli morì peraltro qualche mese prima della deposizione di Paolo I, avvenuta nel marzo 1801.

Resta sempre oggetto di discussione, specie da parte di coloro che tendono ad esaltare l'opera di Richelieu, ieri come oggi, l'effettiva portata del lavoro condotto da de Ribas nel periodo 1794-1797. Già lo storico Apollon Skal'kovskij contestava l'idea diffusa fra i suoi contemporanei che prima dell'arrivo di Richelieu Odessa non fosse «che una piccola città miserabile che appena si garantiva la sopravvivenza»⁵⁰. Certo, a guardare la città ancora negli anni '10 del XIX secolo, avendo come termine di riferimento Marsiglia, molto si poteva dire sulla sua incompletezza⁵¹, ma è anche eccessivo imputare a de Ribas i ritardi, le inefficienze, le incertezze, gli episodi di corruzione del periodo successivo (1797-1803), quando non svolgeva più il suo incarico a Odessa o addirittura affermare che egli, «un avventuriero italiano senza scrupoli», si riempiva le tasche e dava, proprio nella lettera al Razumovskij succitata, «una descrizione interamente falsa dello stato di avanzamento dei lavori della città»⁵².

In conclusione, va sottolineato che Giuseppe de Ribas diede buona prova di sé in Russia e che comunque questa divenne la nuova patria anche dei suoi fratelli Emanuele, Andrea e Felice, che entrarono, in varia guisa, al suo servizio. Felice, il fratello cadetto, nato a Napoli nel 1770 e morto a Odessa nel 1845, intraprese anch'egli la carriera militare nell'esercito russo, ottenendo il grado di «maggiore di piazza della fortezza di Odessa». Nel 1798, lasciato l'esercito, partecipò attivamente, come napoletano residente all'estero, alla vita commerciale e industriale della città, svolgendovi, per un quarantennio, la funzione di console del

⁴⁹ Così Michele de Ribas nel suo saggio: G. Moracci (a cura di), M. de Ribas, *Saggio sulla città di Odessa* cit., p. 54.

⁵⁰ A. Skal'kovskij, *Pervoe tridcatiletie istorii goroda Odessy 1793-1823* [I primi trent'anni di storia della città d'Odessa, 1793-1823], Odessa, 1837. Si veda anche P. Herliky, *Odessa: Staple Trade and Urbanization in New Russia*, «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», vol. 21, n. 2 (1973), pp. 184-195, che ha preso in esame i dispacci di vari consoli, fra i quali anche quello di Toscana. Su questo cfr. M. Aglietti, *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento. Funzioni istituzionali, profilo giuridico e percorsi professionali nella Toscana granducale*, ETS, Pisa, 2012.

⁵¹ Sicard (ainé), *Lettres sur Odessa*, Pluchart et comp., Saint-Petersbourg, 1812; G. de Castelnaud, *Essai sur l'Histoire ancienne et moderne de la Nouvelle Russie*, 3 vol., Rey et Gravier, Paris, 1820.

⁵² B. de Monclos. *Civilisation et architecture à Odessa*, in F. Conte, F. Gréciet (éd.), *Les chemins d'Odessa* cit., pp. 35-51, p. 36.

regno di Napoli⁵³. Suo figlio Michele (1808-1882), che divenne suddito russo solo nel 1853, divise la sua vita fra Napoli e la Russia e giocò un ruolo importante nella vita culturale d'Odessa⁵⁴. Egli scrisse un breve saggio sulla città di Odessa (1834)⁵⁵, il cui manoscritto si conserva nell'Archivio di Stato di Napoli, e altri successivi contributi sullo stesso tema, di certo spessore e interesse⁵⁶. I suoi eredi – che sono, a nostro avviso, come si deduce dal patronimico *Michajlovič* entrambi suoi figli, e non l'uno il padre e l'altro il nipote⁵⁷ – Ludvig M. de Ribas e Aleksandr M. de Ribas furono entrambi dediti a coltivare e promuovere gli studi su Odessa.

L'avventura della famiglia de Ribas mostra il potere d'attrazione che la Russia esercitava all'estero al momento della sua apertura all'Europa. Nel contempo, va sottolineato che la fortuna dei nuovi arrivati non era assicurata, né durevole, se si considera che alla fine della sua vita Felice de Ribas era quasi povero e cercava d'ottenere un posto di console per suo figlio Michele e una pensione per sua moglie dalla corte borbonica: un epilogo abbastanza amaro per un personaggio che aveva cercato la prosperità sulle rive del Mar Nero, attirato, come molti altri, dalle promesse offerte dalla Nuova Russia. Che questa avesse un notevole sviluppo è innegabile, ma certo con tempi e modi che pesarono negativamente sulla vita di molti fra gli stranieri che vennero a insediarsi nei differenti territori che la componevano e cioè le province (in russo: *gubernija*) di Cherson (con Odessa), di Ekaterinoslav, della Tauride e della Bessarabia.

Il nuovo zar Alessandro I, comprendendo l'importanza del Mar Nero per la Russia, riprese la politica di Caterina II e si sforzò di garantire la

⁵³ “Il Consolato di Odessa fu tenuto dal 1803 al 1845 da D. Felice de Ribas, e dopo una breve reggenza di D. Antonio de Ribas, fino al 1850 dal Principe di Santa Severina. A questi seguì, come reggente per due anni, Michele de Ribas, indi fino al 1860 D. Massimo Nugnes di S. Secondo”. Cfr. M. Di Filippo, *Per una storia dei rapporti fra il Regno Di Napoli e l'Impero russo* cit., p. 276.

⁵⁴ M. Marzano, *I de Ribas, una famiglia napoletana ad Odessa*, in L. Mascilli Migliorini, M. Mafri (a cura di), *Mediterraneo e/è Mar Nero: due mari tra età moderna e contemporanea*, ESI, Napoli, 2012, pp. 139-162. Si veda anche M. Mafri, *La diplomazia in azione: rapporti commerciali tra la Russia e il regno di Napoli* e M. Sirago, *Il consolato napoletano nel Mar Nero e lo sviluppo di Odessa tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento*, ivi, pp. 31-54 e pp. 203-233. Cfr. la figura di Giuseppe de Ribas proposta da M. Sirago con quella di B. Montclos (*supra* n. 50).

⁵⁵ Si veda G. Moracci (a cura di), M. de Ribas, *Saggio sulla città di Odessa* cit.; Michele de Ribas scrisse anche l'articolo *Geografia. Considerazioni sul Danubio*, «Rivista napoletana», a. II, t. 2 (1840) e il racconto *La pazza d'Ischia*, ivi, a. III, t. 2 (1842).

⁵⁶ M.F. de Ribas, *Rassказы odesskogo starožila* [I racconti di un vecchio abitante di Odessa], prima pubblicati (1878) sulla rivista «Pravda» e poi raccolti in L.M. de Ribas (a cura di), *Iz prošlago Odessy* [Dal passato di Odessa], Marazli, Odessa, 1894.

⁵⁷ Come sostenuto da G. Cheron, *Saggio Sulla Città di Odessa. By Michele de Ribas. Edited by Giovanna Moracci. Genoa: Casa di Risparmio di Genova e Imperia, «Slavic Review»*, vol. 49, n. 3 (1988), p. 450.

potenza russa attraverso la modernizzazione dell'Impero e la partecipazione alla politica europea. In questo contesto anche lo sviluppo d'Odessa ridivenne strategico: nel 1803, con la nomina di Richelieu, ripresero di gran lena i lavori impostati nell'epoca precedente. L'attività dispiegata da Richelieu, arrivato in Russia dopo la Rivoluzione francese e qui entrato al servizio del governo – come altri stranieri – dall'inizio degli anni '90 del XVIII secolo⁵⁸, è impressionante per la sua forza e la sua continuità, tanto per ciò che concerne Odessa, quanto per ciò che concerne la Nuova Russia, di cui fu nominato governatore generale nel 1805. Richelieu, nella sua corrispondenza ufficiale e privata, parla molto spesso del pesante onere che grava su di lui per il duplice compito di occuparsi sia d'Odessa sia della Nuova Russia dal punto di vista dell'amministrazione e della difesa militare.

In effetti, la sua opera fu attraversata da momenti critici: la guerra russo-turca (1806-1812), le guerre contro Napoleone – in cui si schierò senza esitazione dalla parte russa –, la comparsa della peste sui bordi del Mar Nero e nella stessa Odessa. Ma in queste circostanze difficili, mostrò, soprattutto ad Alessandro I, che gli aveva dato piena fiducia, la sua capacità d'assolvere al meglio i suoi doveri. Richelieu lasciò la Russia nel 1814 quando rientrò in Francia e divenne uno dei migliori protagonisti della Restaurazione, in qualità di Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri dal 1815 al 1818 e nuovamente come Presidente del Consiglio dal 1820 al 1821.

Se si vuole capire che cosa Odessa sia diventata durante gli undici anni dell'amministrazione del duca di Richelieu bisogna leggere i tre Rapporti che egli indirizzò all'imperatore Alessandro I nel 1810, 1812 e 1813⁵⁹, da cui emergono il suo talento organizzativo, l'attenzione ai dettagli, la capacità di distinguere e d'utilizzare con il massimo d'efficacia le risorse umane e naturali del territorio.

Un indice della crescita d'Odessa fra il 1810 e il 1830 è il sensibile aumento della sua popolazione: all'arrivo di Richelieu essa contava, fra le stime più alte, 8.000 anime, mentre alla sua partenza alcuni studiosi indicano già la cifra di 35.000⁶⁰. Nel saggio del 1834 di Michele de Ribas,

⁵⁸ Su Richelieu si vedano *Introduction. Les Français et la naissance de la ville d'Odessa* cit.; E. de Waresquiel, *Le duc de Richelieu* cit.; A. Rambaud, *Le Duc de Richelieu en Russie et en France*, «La Revue des Deux Mondes», 3^e période, t. 84 (1887), pp. 618-662. Si veda anche L. Pingaud, *Les Français en Russie et les Russes en France*, Perrin, Paris, 1886. Non erano certo solo francesi antirivoluzionari e antinapoleonici a militare nelle truppe russe – o anche austriache: V. Ilari, *Gli ufficiali sardi al servizio russo nel periodo napoleonico (1799-1816)*, «Rivista di studi militari», n. 3 (2014), pp. 116-144.

⁵⁹ *Le Duc de Richelieu, Correspondance et documents. 1766-1822* cit.

⁶⁰ P. Herlihy, *Odessa. A History. 1794-1914* cit., p. 37.

si legge che «secondo l'ultima recensione, la popolazione di Odessa ascende a 50.326 individui de' quali si contano 4.924 forestieri e 6.668 ebrei»⁶¹.

Anche in questo caso, non viene specificato chi fossero i "forestieri", se includessero gli "italiani" in generale o sulla base dell'appartenenza a quelli che Anna Makolkin definisce i "ministati" italiani. Si pone così il problema che si riscontra in tutti i censimenti che riguardano Odessa, caratterizzati da omissioni e incongruenze che sono conseguenza delle diverse regole di partizione dell'insieme di tutti gli abitanti applicate a ciascun censimento. Sarebbe perciò opportuno, al di là del lavoro di sintesi di Patricia Herlihy, condurre un'analisi comparativa dei censimenti rinvenibili nei vari documenti, diplomatici e memorialistici, nonostante la difficoltà dovuta all'eterogeneità delle fonti e alla relativa incertezza dei dati di partenza⁶².

Il Regno di Sardegna e il Consolato di Odessa. Dall'Archivio di Stato di Torino. 1816-1859

Come abbiamo più volte sottolineato, i materiali d'archivio si sono rivelati utilissimi per una serie di questioni connesse a Odessa, accennando in particolare ai lavori condotti presso l'Archivio di Stato di Napoli. Parimenti, merita attenzione il materiale relativo al Regno di Sardegna, sia presso l'Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari Esteri a Roma, sia presso l'Archivio di Stato di Torino, se teniamo presente che l'istituzione di regolari missioni diplomatiche fra il Regno di Sardegna e la Russia risale al 1783 e che, con la Restaurazione, prende corpo la decisione di inaugurare un Consolato ad Odessa – alla quale farà seguito quella riguardante le sedi consolari di Taganrog, Kerč e Izmail – per dare impulso ai rapporti commerciali fra Mar Mediterraneo e Mar Nero, che promettono fecondi sviluppi in seguito all'acquisizione dei territori liguri⁶³.

Se i documenti riguardanti la corrispondenza del Consolato di Odessa con la Legazione di Pietroburgo e l'archivio vero e proprio del consolato si trovano riuniti, assieme alle carte degli altri consolati, presso l'Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari Esteri a Roma, un

⁶¹ G. Moracci (a cura di), M. de Ribas, *Saggio sulla città di Odessa* cit., p. 57.

⁶² Come spesso accade, i testi considerati come "fonti", perché coevi, si appoggiano, in realtà, a testi precedenti. Fra questi, figurano anzitutto opere di personaggi dell'entourage di Richelieu come: G. de Castelnaud, *Essai sur l'Histoire ancienne et moderne de la Nouvelle Russie* cit. e Sicard (ainé), *Lettres sur Odessa* cit. Ma una ridda di cifre, alcune decisamente improbabili, è presente in vari profili della città presenti sul web.

⁶³ Nell'arco di un ventennio il Regno di Sardegna installerà rappresentanze consolari in tutti i principali centri marittimi e di mercato russi: Kronštadt, Mosca, Riga, Theodosia, Mariupol', Pietroburgo e Berdjansk. Cfr. F. Bacino (a cura di), *La legazione e i consolati del Regno di Sardegna in Russia (1783-1861)*, Tip. riservata del Ministero affari esteri, Roma, 1952, p. 24.

interessante fondo concernente il Consolato di Odessa è conservato presso l'Archivio di Stato di Torino. Comprende sei buste che coprono il periodo 1816-1859, il cui contenuto è inventariato in tre registri protocollo che coprono il periodo dal 1828 al 1857⁶⁴. Si tratta delle lettere e dei dispacci dei Consoli sardi di Odessa alla Segreteria di Stato e costituiscono una fonte indubbiamente preziosa – e solo parzialmente esplorata⁶⁵ – per la sua estensione cronologica e la sua accessibilità, in quanto, seppur non esaurisca certo la ricchezza documentaria che riguarda il complesso dei rapporti sardo-russi in cui si inseriva il Consolato di Odessa⁶⁶, offre materiali interessanti per uno studio sulla città e può senz'altro essere indagata sotto vari profili.

Il principale contenuto della succitata corrispondenza consolare riguarda temi economici e commerciali, a testimonianza di come il Consolato di Odessa fungesse da rappresentanza commerciale distinta, in larga misura, da quella diplomatica sotto cui operava. Nel contempo, per quanto secondariamente rispetto alla Legazione di Pietroburgo, esso finiva, anche attraverso la personalità dei consoli, per riflettere inevitabilmente problematiche politiche e militari, soprattutto in occasione di eventi che influivano sulla vita della città. Si rivelano molto interessanti in questa corrispondenza i dati concernenti il traffico marittimo, sia riguardo al movimento delle navi nel porto, sia alle navi battenti bandiera sarda e alle indicazioni sulle quantità e sul valore delle merci importate ed esportate, anche se non è nella corrispondenza di Torino che si trovano gli originali degli «stati degli arrivi e partenze». Questa lacuna è compensata dalle informazioni fornite dai consoli, anche tramite i listini dei cambi, i bollettini del Porto-Franco di Odessa sui “bastimenti in entrata e in uscita”, sulle

⁶⁴ Archivio di Stato di Torino, Materie politiche per rapporto all'estero, Consolati nazionali, Odessa. Mazzo 94, 95, 96. I materiali che qui esaminiamo provengono dalla busta 1 e dalla busta 6 che non rientrano nei registri protocollo.

⁶⁵ D. Bodin, *Documente privitoare la legăturile economice dintre Principatele Române și Regatul Sardiniei*, Uniunea Fundațiilor Culturale Regale, București, 1941; M. Cassetti, *Rapporti tra il Regno di Sardegna e la Porta ottomana (1815-1825)*, Torino, 2015; R. Tomi, *I mercanti e i consoli italiani alle foci del Danubio: la famiglia Gagliardo*, «Revista arhivelor», a. LXXXIX, n. 2 (2012), pp. 94-113; A. Zussini, *Due consoli a Odessa. Il Regno di Sardegna nel Mar Nero (1816-1836)*, «Studi piemontesi», v. XLII, fasc. 1 (2013), pp. 217-229.

⁶⁶ Si veda R. Moscati (a cura di), *Le scritture della Segreteria di Stato degli Affari Esteri del Regno di Sardegna*, Tip. riservata del Ministero affari esteri, Roma, 1947; F. Bacino (a cura di), *La legazione e i consolati del Regno di Sardegna in Russia* cit.; E. Serra, *Consistenza ed organizzazione dell'archivio storico-diplomatico del Ministero degli Esteri italiano*, «Il Politico», vol. 55, n. 4, (1990), pp. 657-672. Sui fondi preunitari dell'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri si veda S. Speciale, *Reti mediterranee e tesori d'Italia. Gli antichi stati italiani e l'Africa mediterranea attraverso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (XVIII-XIX secolo)*, Pellegrini editore, Cosenza, 2011.

“mercanzie” arrivate a destinazione da vari porti mediterranei, e tramite le pagine dedicate al commercio della «Gazzetta di Odessa»⁶⁷.

Sempre interessanti per capire la vita della comunità di riferimento sono gli interventi attuati a supporto di sudditi in difficoltà, la gestione delle questioni ereditarie, le vicende connesse ai bastimenti in arrivo o in partenza dal porto, i riferimenti al volume di traffico, alle sue oscillazioni, ma anche l’assistenza nella soluzione di complessi contratti e vertenze commerciali. A questo si possono aggiungere le dettagliate informazioni sulle visite delle autorità, con il corredo di cerimonie o feste celebrate in città, la menzione di rappresentazioni teatrali e musicali, il riferimento alle questioni, meno felici, riguardanti i problemi logistici e sanitari – ivi incluse le epidemie che periodicamente colpiscono Odessa –, l’andamento di lavori privati o pubblici, come la creazione e l’ampiamiento del porto franco, che sollecitano l’attenzione dei consoli; i problemi inerenti alla vita del Consolato stesso, fra cui le carriere e i compensi di chi vi lavora, le spese imprevedute, i rapporti con i viceconsoli e così via. E questo sullo sfondo delle vicende storiche maggiori in cui l’area è coinvolta, dalla rivoluzione greca del 1821 – con le sue alterne fortune, non secondarie per la tranquillità della navigazione –, alla confusione determinata dall’insurrezione decabrista del 1825 nella successione al trono russo, dalla guerra russo-turca del 1828-1829 e le nuove crisi “d’Oriente” del 1832-1833 e del 1840 alla guerra di Crimea (1853-1856), sino alla seconda guerra di indipendenza (1859), che venne seguita con trepidazione anche da Odessa, proprio per la comunità italiana che vi risiedeva.

Sui primi due consoli effettivi – poiché Giulio Doria di Dolceacqua già prescelto nel 1816, dopo lungo tergiversare, rinunciò all’incarico e non raggiunse mai Odessa – si è soffermato Alessandro Zussini⁶⁸, fornendo vari esempi dell’attività da loro esercitata lungo alcune delle linee indicate sopra: si tratta di Luigi Dattili della Torre e di Gaetano Milanta che tennero il consolato rispettivamente dal 1818 al 1824 e dal 1825 al 1836⁶⁹. Indubbiamente andrebbero indagati anche i periodi successivi nelle persone dei Consoli generali: Giuseppe Giovannetti (dal 1837 al 1842); Antonio Repetto (dal maggio del 1842 al 1850); Andrea d’Andreis dal 1850 al 1852; Stefano Berzolese dal 1853 al 1855; Gabriele Galateri di Genola dal 1856 al 1859; infine, per il 1860, Giuseppe Spagnolini. Ne uscirebbe un quadro variegato, inteso di episodi illuminanti su molti argomenti trattati negli studi sulla

⁶⁷ Indicativi i Bollettini (compilati in italiano da Luigi Lemmi) nn. 35-37 del mese di luglio 1826. Ast, Consolati nazionali, Odessa, Busta 1.

⁶⁸ A. Zussini, *Due consoli a Odessa* cit.

⁶⁹ Gaetano Milanta morì a Odessa nel 1836: al suo posto subentrò il figlio Felice per una breve reggenza fino all’arrivo di G. Giovannetti.

città portuale, al di là dell'indubbio rilievo che va dato alle relazioni politico-diplomatiche fra il Regno di Sardegna e la Russia.

Nell'ambito della ricognizione di taglio largamente storiografico che qui diamo su Odessa, ci limitiamo a prescegliere alcuni documenti, fra i più originali, che si trovano nelle due buste non coperte da inventario che concernono il periodo iniziale e finale della vita del Consolato, rimandando a un futuro studio un'analisi che possa prendere in considerazione l'insieme dei fondi preunitari concernenti Odessa. Dalla corrispondenza del 1818, si evince che uno dei primi atti del Console generale sardo, precedente al suo arrivo a Odessa, fu quello di proporre come vice-console il torinese Giuseppe Amedeo Ortalda, che aveva in quella città suoi «particolari interessi»⁷⁰, ma che in seguito si sarebbe rivelato una gran delusione per la sua compromissione con i moti piemontesi del 1821, che ne comportò l'allontanamento.

In una lettera del 30 agosto 1822 a Giovanni Piccono della Valle, che resse la Segreteria di Stato per gli Affari Esteri dal 13 aprile del 1821 al 18 luglio 1822, il Console generale Dattili della Torre usò toni di rimprovero nei confronti del suo ex collaboratore Ortalda, cercando di allontanare da sé l'ombra del sospetto di essere stato anch'egli favorevole ai moti⁷¹. In un'altra lettera, sempre del 30 agosto 1822, al nuovo titolare della Segreteria per gli Affari Esteri Vittorio Amedeo Sallier de La Tour (o Della Torre) parlava della «funesta rivoluzione dei Greci»⁷². Tali espressioni, però, contrastano sia con l'aver egli caldeggiato la nomina di Ortalda, sia, soprattutto, con l'entusiasmo che aveva dimostrato all'annuncio della «generale sollevazione della Nazione greca contro i Turchi» nel marzo 1821.

Il Console generale, infatti, aveva aperto una densa relazione al Ministro del 16 marzo 1821⁷³ con queste parole:

La Nazione greca che meditava da gran tempo di liberarsi dell'oppressivo dominio dei Turchi levasi ora in Massa nella Speranza di riconquistare l'antica sua Patria.

In tutti i luoghi dove esistono Greci fu pubblicato il Proclama che con doverosa sollecitudine, ho l'onore di trasmettere a V. E.

Moltissimi Greci domiciliati in questa città, giovani, vecchi e di ogni classe, provvisti di pecuniari soccorsi, e di ogni arma, dimostrando un energico Spirito Nazionale, si dirigono al Quartier Generale di Jassi in Moldavia, ove sono chiamati dal loro generale in Capo, il Principe Alessandro Ipsilanti, aiutante di campo

⁷⁰ Ast, Consolati nazionali, Odessa, Busta 1, Lettera Dattili a San Marzano [Segretario di Stato per gli Affari Esteri], 31 marzo 1818 con allegata *Memoria* di G.A. Ortalda.

⁷¹ Ivi, Lettera Dattili a Della Valle, 30 agosto 1822. La lettera è in francese e la busta porta l'indicazione «à lui seul».

⁷² Ast, Consolati nazionali, Odessa, Busta 1, Lettera Dattili a Della Torre, 30 agosto 1822.

⁷³ Ivi, Lettera Dattili a San Marzano, 16 marzo 1821.

dell'Imperatore di R., per poscia riunirsi coi Greci di Valacchia, Romania, Morea e delle Isole dell'Arcipelago, e con Ali Bassà di Janina, per tentare la difficile, decisiva e grande operazione... Il Gran-Colosso, che ha un Milione d'Uomini sul piede di guerra e ha recentemente completati i Reggimenti, occuperà frattanto la Moldavia, e la Valacchia... preparandosi ad andare anche più oltre...

I Greci più facoltosi di Odessa somministrarono volontariamente egreggia Somma per provvedere alle Spese della guerra: gli uni dirò 50mila, gli altri anche 100mila roubli. Il Governo procura dal canto suo a quella Nazione ogni facilità...

E si potrebbe continuare riportando l'intero documento, dove mai trapela un atteggiamento critico, neanche quando si tratta della sorte di Costantinopoli, perché «non è possibile in questo momento sapere positivamente qual sia il progetto relativamente a Costantinopoli. Dicesi che un'insurrezione generale su tutti i punti dovea aver luogo Domenica scorsa, 11 del corrente Marzo, e che quella Metropoli sarebbe stata incendiata, affinché il disordine potesse facilitare il premeditato massacro generale dei Turchi, fra otto o dieci giorni se ne saprà l'esito».

A questa relazione, che si soffermava anche su argomenti di tutt'altro genere, quali i costi della vita consolare, l'exequatur ottenuto dal Governo russo per la nomina a viceconsole a Taganrog di Girolamo Bobone, il prezzo del grano duro e tenero, il cambio del rublo con Genova e Marsiglia, era allegato un proclama degli insorti debitamente tradotto dal greco che esordiva: «Armiamoci per la fede e per la Patria! Greci! Il momento è giunto! I Popoli d'Europa combattendo già da gran tempo, per i propri loro diritti e per la loro libertà, c'invitavano a imitarli; abbenché essi in certo modo fossero liberi impiegarono ogni loro forza per ingrandire la loro indipendenza e con essa la loro felicità».

Luigi Dattili avrebbe avuto modo di ricredersi sulla rivoluzione greca, con le ricadute negative sulla «marineria nazionale», di cui doveva dar conto a Torino⁷⁴, ma a metà del marzo 1821, in sintonia evidente con gli umori della città, faceva eco alle aspettative della comunità greca, nei suoi più ampi legami con quella italiana: se da un lato si può vedere in questo la testimonianza del filellenismo dell'epoca⁷⁵, dall'altro è anche il segno della vivacità di una città così culturalmente composita.

⁷⁴ E così il suo successore, che dovette confrontarsi anche con il problema della pirateria greca. Sul complesso di questioni legate alla rivoluzione greca, ma in altro contesto rispetto a quello russo-pontico, si veda E. Tonetti, *Echi della rivoluzione greca a Venezia. Ordine pubblico, rifugiati, commerci marittimi*, «Thesaurismata», 45 (2015), pp. 517-529.

⁷⁵ Sulla rivoluzione greca, si veda sempre G. Berti, *Russia e stati italiani nel Risorgimento* cit., in particolare cap. 5; A. Tamborra, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, Vallardi, Milano, 1971; S. Birtachas, *Solidarietà e scambi ideologico-culturali italo-ellenici in epoca risorgimentale: l'emigrazione politica italiana nelle Isole Ionie e in Grecia*, «Mediterranea. Ricerche Storiche», n. 26 (2012), pp. 461-474; A.G. Noto, *La ricezione del Risorgimento greco in Italia (1770-1844). Tra idealità filelleniche, stereotipi e Realpolitik*, Edizioni Nuova cultura, Roma, 2015.

Dopo aver accennato ai dati riportati da Michele de Ribas sulla popolazione odessita del 1834, merita uno sguardo anche lo “Stato generale della popolazione di Odessa” nel 1827 che il Console Milanta indirizzava al Ministro Sallier Della Torre in un ampio rapporto riguardante gli Stati periodici della Divisione del Regio Consolato Generale per il primo semestre di quell’anno, in cui rientravano gli Stati di Percezione; Stati di Arrivi e Partenze; Stati dei Passaporti o Visti; Stati dei Sudditi morti; Stato generale degli Esposti⁷⁶. In relazione a questi adempimenti era stata compilata una Nota intitolata “Del numero in generale degli Abitanti della Città di Odessa, Impiegati, Nobili, Negozianti, Cittadini, Stranieri, ed altri Cittadini foresti”.

Agli effetti del censimento la città è divisa in quattro parti e in ciascuna di queste c’è una distinzione fra abitanti (probabilmente stabili) e domestici, con l’ulteriore distinzione fra uomini e donne e ripartizione fra nazionalità. In totale figurano 32.995 abitanti così suddivisi: Russi 29.497; Austriaci 1.000; Turchi 1.329; Inglesi 274; Francesi 249; Napoletani 100; Prussiani 46; Sardi 68; Spagnoli 31; di Vurtenberg 138; Italiani 152; Svizzeri 104; Toscani 7. In calce viene specificato che «il sopraddetto numero degli abitanti sono quegli che dimorano in Città. Dal cominciamento della Navigazione cioè dal mese di Aprile sino a Ottobre il numero si aumenta da 7 a 8 mila. Nel numero summenzionato vi sono solamente Ebrei Uomini 2260 Donne 1966. Di tutti due sessi 4226 anime».

Odessa nel primo trentennio dell’Ottocento era quindi una città russa – e tale sarebbe rimasta –, ma con una elitaria presenza di elementi stranieri, che facevano da tramite verso la più ampia dimensione europea: una forza, ma anche una fragilità. Era, a torto o a ragione, una “sorvegliata speciale” dal punto di vista politico, con effetti esorbitanti anche nella sfera economica e sociale, dove il suo potenziale fu spesso bloccato dalla volontà del Governo di omologarla ad altre, apparentemente più docili, realtà russe: il ‘900 avrebbe rivelato violentemente queste contraddizioni. È certo, però, che le varie comunità erano sempre al corrente di ciò che accadeva altrove, facendosene cassa di risonanza e complice punto d’appoggio. Fu così per i greci, ma anche per gli italiani, per quanto gli uni non vengano specificamente menzionati nel censimento, e gli altri siano divisi secondo i criteri dell’epoca in Italiani e sudditi napoletani, sardi e toscani.

In questa ottica è utile guardare a un altro dettagliato elenco dei cittadini “italiani” che si rileva dalla “Soscrizione pelle famiglie povere dei

⁷⁶ Ast, Consolati nazionali, Odessa, Busta 1, Milanta a Sallier Della Torre, 5 ottobre 1827. Nella relazione di Milanta figurano anche altri punti quali: Progetto di una società di commercio; Relazione commerciale dei due Mari corredata da documenti Officiali; Diversi numeri della Gazzetta di Odessa (Journal d’Odessa); Movimenti marittimi e commerciali.

Contingenti”, di cui il Console Galateri il 12/24 luglio 1859 dava conto al Ministro per gli Affari Esteri, specificando:

Già prima di ricevere la venerata circolare di Vostra Eccellenza in data 4 aprile p.p. io aveva divisato di aprire in questo Distretto consolare una sottoscrizione a beneficio delle famiglie dei prodi, che verserebbero il loro sangue pella indipendenza della gran Patria, l'Italia, giacché fin dal primo oscurarsi dell'orizzonte politico io ritenni per inevitabile la guerra, e in tale idea persistetti.

I sottoscrittori erano 290 per un totale di 3.486 rubli argento⁷⁷, uno di loro era un polacco, anonimo, che esprimeva «il desiderio che tal somma fosse preferibilmente distribuita fra i Polacchi combattenti nelle file del R. esercito». Tradizione, questa, di aprire sottoscrizioni a Odessa, che sarebbe continuata: Mykola Varvarcev dava conto nel suo libro *Giuseppe Mazzini. Il mazzinianesimo e l'Ucraina* di quella per «Un milione di fucili del Generale Giuseppe Garibaldi» che interessò anche Berdjansk e Taganrog⁷⁸ del 1861. Ma da allora in poi il Consolato generale sardo di Odessa sarebbe diventato il Consolato del Regno d'Italia.

⁷⁷ Ast, Consolati nazionali, Odessa, Busta 6, Galateri a Ministro per gli Affari Esteri, 29 luglio 1859. Galateri specifica in una nota in calce che il rublo alla Borsa d'Odessa del 22 luglio equivaleva a Lire 3,93 e 5/8. Se si considera che una lira corrispondeva a 4,5 g d'argento si ha un totale di circa 61,728 kg d'argento.

⁷⁸ M. Varvarcev, *Džuzeppe Madzini. Madzinizm i Ukraĭina*, Pul'sary, Kyjiv, 2005, p. 187. Il documento venne rinvenuto da Varvarcev al Museo del Risorgimento di Milano.

CALAMITÀ AMBIENTALI E RISPOSTE POLITICHE NELLA MONARCHIA SPANICA

(secc. XVII-XVIII)



